

s'aggiunsero nuovi dissapori. Quattro schiavi turchi convertiti al cristianesimo, che dalla villa di Luigi de Moncada, genero del marchese di Castel Rodrigo, ambasciatore spagnuolo, erano fuggiti nel collegio dei catecumeni, vennero di là portati nel carcere dell'ambasciata spagnuola. Essi riuscirono però a riparare nella chiesa della SS. Trinità dei Monti, che stava sotto il protettorato francese, dalla quale però l'ambasciatore spagnuolo li fece riprendere con la forza. Il cardinale segretario di Stato chiese la consegna dei fuggitivi nelle mani del papa, e su questo si venne tra lui e il D'Estrées a violente contestazioni. Soldati papali ottennero la consegna degli schiavi, che vennero riportati nel collegio dei catecumeni. Questa procedura, correttissima, non andava a genio al D'Estrées, che nella città capitale del papa avrebbe voluto far la parte del signore assoluto. Pieno di rabbia contro il Barberini, il maresciallo strinse ora amicizia con l'ambasciatore spagnuolo, benchè il re di costui fosse in guerra con Luigi XIII!¹

Siccome Richelieu si mise totalmente dalla parte del D'Estrées, fra lui e il nunzio Scotti si venne a vivaci contrasti. Richelieu era anche molto irritato perchè in Roma si facevano delle difficoltà circa il cardinalato del Mazzarino, che dal tempo della sua missione a Parigi, nell'anno 1635, s'era guadagnato le più vive simpatie del capo della politica francese² e, dopo la morte del padre Giuseppe, era entrato al suo servizio. Quanto alta fosse la tensione, risulta dalle lagnanze che Richelieu ai primi di settembre del 1639 fece con il rappresentante del papa. Ecco come le riferisce lo Scotti stesso nel suo rapporto al Barberini del 3 settembre 1639: « Per adesso vi dico solo che il papa non fa niente per la Francia nè pensa ad altro che a disgustarla... È gran cosa che non possiamo ricevere una soddisfazione da Sua Santità. Non volse far cardinale quel buon padre Giuseppe capuccino, et hora ha difficoltà sopra Mons. Mazzarino, ma tenga pur per certo, che se non lo promuove, il re leverà da Roma il suo ambasciatore, e la Francia non riconoscerà più Sua Santità in altro che in quello richiede l'esser Capo della Chiesa ». A queste parole rispose il nunzio Scotti, « che desiderava saper da Sua Em.^{za} che cosa voleva che Sua Santità facesse di vantaggio per la pace dopo tanti dispendii, spedizioni di Nunzii e di Legato, e dopo una cura et applicazione incessante di tanti anni? Questa non poter conseguirsi senza congresso, et in Colonia non si aspettavano altri che i plenipotenziarii di Francia, giachè i passaporti per gli Olandesi erano spediti. Che in quanto al luogo, dal principe non si desiderava se non per giustizia, come appariva dalle scritture date. Che circa la promotione

¹ Vedi l'ampia esposizione in * Nicoletti, loc. cit.

² Vedi LEMAN 467.